

L'intervista/1

Venier "Un amico vero che risate a Domenica In"

di Silvia Fumarola

«Mi mancherai tanto, Bisteccone mio». Mara Venier piange. «Gli ho voluto veramente bene», spiega ricordando l'amicizia con Giampiero Galeazzi, che portò a *Domenica in* nel 1994 «contro tutto e contro tutti». L'ultima volta in tv, nel 2019, lei gli aveva dedicato *In ginocchio da te* e non era riuscita a parlare per la commozione.

Primo incontro?

«A New York per i Mondiali del '94. Uscivamo insieme la sera e Renzo Arbore ci portava a sentire il jazz. Ma noi giravamo per il Greenwich Village a mangiare schifezze. Così, parlando, gli chiesi: "Perché non vieni a fare *90mo minuto* a *Domenica in*?". L'idea gli piacque, ma disse: "Non ti daranno mai il permesso". Avevo tutti contro».

Invece la spuntò.

«Ci siamo divertiti come pazzi, era nata un'amicizia forte. Secondo me non mi vedeva come una donna. Alcuni ai tempi hanno pensato che ci fosse un amore. Un amore di amicizia sì. Amava la vita, in questo eravamo molto simili. Goderecci tutti e due».

Era il primo giornalista fuori dal ruolo, fu criticato.

«Ci siamo inventati qualunque cosa, e sì, fu criticato. Andò dall'allora direttore di Rai 1 Brando Giordani a dirgli che voleva andarsene. Nello sketch della "valigia sul letto", mi diceva "Bella bisteccona de Venezia". Giordani gli disse: "Sai che tutti gli uomini vorrebbero sbattere sul letto Mara?". Ci pensò tre secondi, restò».

Sa che diceva che era ingrassato per colpa sua?

«Lo so. Alle prove di *Domenica in* lo stavo a mensa. Però è vero, facevamo grandi cene in trattoria».

Cosa rendeva Giampiero speciale?

«L'umanità. L'ironia e la grande sensibilità: era un ome ma per me era un fanciullo, aveva una pulizia d'animo. Non l'ho mai, mai sentito parlare male di nessuno. Invece tanti gli hanno fatto del male, lo hanno ferito. Mi è stato sempre vicino, nei momenti belli e brutti, sapeva toccarmi il cuore. Tifo Venezia ma sono diventata un po' laziale per lui».



Mara Venier

“

Il primo incontro a New York nel '94 con Arbore. Per lui sono un po' laziale

”

L'intervista/2

Abbagnale "Noi famosi grazie alla sua voce"

di Cosimo Cito

Giuseppe Abbagnale, si è spenta la voce di Giampiero Galeazzi.

«Sono sconvolto, Giampiero è stato un grande amico».

Seul '88, il vostro secondo oro olimpico, quella telecronaca.

«Siamo diventati famosi grazie a quella voce, al pathos di quei momenti incredibili. So che quel video è uno dei più cercati di sempre su Youtube e ogni volta sembra di essere là a remare, sembra di risentire il fiato grosso e la Germania dell'Est, e Redgrave».

La Germania Est che stava "rinvenendo fortissimo".

«Quei momenti, raccontati così. Che bello».

"Gli inglesi sono andati sulle boe".

«E Giampiero che aveva portato al grande pubblico alcune espressioni come "alzare i colpi", "c'è luce", diventate proverbiali. È stato imitato da tanti, ma era unico per l'umanità che metteva dentro il suo lavoro. La sua partecipazione era vera, pura, assoluta».

Siete stati una cosa sola, voi e lui, quasi un equipaggio: Giuseppe e Carmine Abbagnale-Di Capua-Galeazzi.

«Come se fosse stato sulla nostra barca. L'Olimpiade era il suo grande rimpianto da atleta».

Galeazzi veniva dal canottaggio.

«Era stato vicino all'Olimpiade di Città del Messico '68, mi raccontò che l'avevano fatto fuori per strani giochi interni alla federazione. L'Olimpiade se l'è guadagnata da grandissimo campione del microfono».

Cosa ricorda dei giorni di Seul?

«I consigli tecnici che ci dava, "salite ai 750 metri, occhio ai tedeschi che hanno un grande ritorno", cose così».

La vostra amicizia è durata oltre trent'anni.

«Ci sentivamo e ci vedevamo spesso. Ultimamente meno. Mi pare incredibile che non ascolteremo più quella voce».

È stato il segreto del vostro successo, almeno un po'?

«Siamo stati fortunati ad essere campioni in uno sport che lui amava e seguiva con tutta quella passione e con quella voce. La perdita per lo sport italiano è enorme. Per noi Abbagnale incolmabile».



Giuseppe Abbagnale

“

A Seul '88 è come se fosse stato con noi sulla barca. Era unico per la sua umanità

”